

LEVANTE E QUESTO CUORE NON MENTE

ROMANZO

“Ero un filo d'erba secca,
ma non mi piegavo al vento.
Mi ero lasciata spezzare,
e non era un segreto.”



Rizzoli

Levante

E questo cuore non mente

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15744-5

Prima edizione: giugno 2021

Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

E questo cuore non mente

*A tutti i bambini del mondo.
A quelli che sono guariti e a quelli
che scopriranno di dover guarire.*

Privo di difetti, il tempismo di cui era dotato.

Sapeva tornare in ogni mio momento di felicità e distruggerlo.

Lo ritrovai nei primi giorni di settembre mentre fluttuavo nel gin tonic di una festa rivelatasi meno noiosa del previsto.

Nonostante la folla mi facesse sempre sentire enormemente a disagio, mi ero fiondata a popolare una coda sfiancante davanti al furgoncino dei panini, dopo aver preso di mira un pollo con verdure necessario ad assorbire l'assenza di contatto, l'effetto sonoro del mondo dentro a un bicchiere di vetro. Volevo mettere a fuoco i volti, per riuscire a scorgerlo in mezzo a tutte le teste che mi circondavano.

Non ero ubriaca, avevo soltanto allontanato la vita da me di qualche centimetro, dando all'alcol il compito di reggere il peso dei miei turbamenti. Il peso di una testa che non smette di pensare un secondo.

Quanti pensieri ci sono in una testa? E in una folla di teste?

Troppi.

Però succede sempre all'improvviso e non raramente – ma di certo a me non capitava da tempo – che, mentre

brancoli nel buio alla ricerca dell'interruttore della luce, alla fine lo trovi e tutto quello che era ombra s'illumina offuscando il resto: in quel momento sgomitava soltanto la mia smania di rintracciarlo dopo avergli visto le spalle prima che la notte del cortile lo inghiottisse, prima che la fame mi costringesse ad attendere in coda tra la schiena di uno sconosciuto e la pancia di un altro.

Avevo così poco appetito, negli ultimi tempi, che mi parve miracolosa la voglia di addentare un panino. La musica che usciva dalle casse di una consolle non lontana da me era un cuscino su cui appoggiare il cuore, mentre in coda mi fissavo i sandaletti color corda e le gambe scure di sole, ch   l'estate era quasi alla fine ma mi si appiccicava addosso da sempre e l'inverno non sapeva cambiarmi la pelle, mi cambiava subdolamente dentro.

Mi guardai le gambe dall'alto e per la prima volta nella mia vita non sentii il bisogno di odiare la carne di cui ero fatta, dentro ai miei pantaloncini di jeans senza tasche alle quali appendere l'attesa, con le mani penzoloni lungo i fianchi magri e scoperti e la maglietta a righe sottili bianche e blu che mi stava molto sopra l'ombelico.

Ero un filo d'erba secca, ma non mi piegavo al vento. Mi ero decisamente lasciata spezzare, e non era un segreto.

Avevo tentato di ricostruire il momento in cui, nei mesi precedenti, mi ero decisa a distruggere ogni cosa avesse una parvenza di conforme bellezza, la facciata di una vita fatta di scelte giuste, in cui il giusto corrispondeva alla moralit   dell'altro, l'altro come unit   di misu-